

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI
דברים (*dvarim*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole
ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE

Δικαίωσις (*dikàiosis*) - Giustificazione

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La parola greca **δικαίωσις** (*dikàiosis*) deriva dal verbo δικαίω (*diakaiò*), “rendere retto/giusto”, che ha a che fare con l’aggettivo δίκαιος (*dikaios*), “retto/giusto”. La *dikàiosis* è dunque la dichiarazione o l’atto con cui l’essere umano viene ritenuto giusto, libero da colpa e accettabile a Dio. È la **giustificazione**, parola derivata dal latino *iustum facere*, ovvero fare (rendere) qualcuno giusto.

Il senso biblico di giustificare è molto diverso da quello inteso nella nostra lingua, nella quale si parla – ad esempio – di giustificare un’assenza o un’azione non buona, facendo assumere al verbo il senso di comprendere o compatire. Nella Bibbia giustificare vuol dire proprio rendere giusto chi per colpa non lo era.

In ebraico “essere giusto” si dice קָדַשׁ (*tzadàq*) e “giusto” si dice קָדוֹשׁ (*tzadiq*). Un esempio di “giustificazione” lo troviamo in *Dt 25:1*:

“Nel caso che fra uomini sorga una disputa, ed essi si siano presentati per il giudizio, li devono anche giudicare e *dichiarare giusto* [קָדַשׁוּהוּ (*hitzdyqu*); LXX greca: δικαιώσωσιν (*dikaiòsōsin*)] il giusto e dichiarare malvagio il malvagio”. - *TNM*.

Qui si prende atto, durante un processo, che chi è già giusto lo è davvero. Una persona colpevole, però, non può essere dichiarata giusta da alcun tribunale e neppure da alcun essere umano. Può essere perdonata, ma non essere resa giusta. Soltanto Dio può rendere giusto chi non lo è. Si prenda la parabola raccontata da Yeshù in *Lc 18:10-13*: “Due uomini salirono al tempio per pregare; uno era fariseo, e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così dentro di sé: «O Dio, ti ringrazio che io non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri; neppure come questo pubblicano» ... Ma il pubblicano se ne stava a distanza e non osava neppure alzare gli occhi al cielo; ma si batteva il petto, dicendo: «O Dio, abbi pietà di me, peccatore!»”; Yeshù concluse (v. 14): “Io vi dico che questo tornò a casa sua giustificato [δεδικαιωμένος (*dedikaiomènos*)]”.

Solamente Dio può rendere giusto chi non lo è. Paolo può quindi affermare: “Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio è *colui che li giustifica* [ὁ δικαίων (*o dikaiòn*) “il facente giusto”]” (*Rm* 8:33). “Vi sia dunque noto, fratelli, che per mezzo di lui vi è annunciato il perdono dei peccati; e, per mezzo di lui, chiunque crede è giustificato [δικαιοῦται (*dikaiùtai*), “è fatto/reso giusto”] di tutte le cose”. - *At* 13:38,39.

L’unica vera giustizia è nella Sacra Scrittura l’ubbidienza alla santa *Toràh* di Dio. Il peccato, che è la disubbidienza alla *Toràh*, è infatti così definito dalla Bibbia: “Il peccato è la violazione della legge”. - *IGv* 3:4.

“Così, dunque, come per mezzo di un solo fallo risultò a uomini di ogni sorta la condanna, similmente anche per mezzo di un solo atto *di giustificazione* [δικαιώματος (*dikaiòmatos*), genitivo di δικαίωμα, *dikàiomata*] è risultato a uomini di ogni sorta che sono dichiarati *giusti* [δίκαιοι (*dikaioi*)] per la vita” (*Rm* 5:18,19, *TNM*). Il riferimento è a Yeshùà, l’unico uomo che, pur nelle prove più dure, rimase incrollabilmente e assolutamente giusto di fronte a Dio *per merito proprio*.

<p>δικαίωμα (<i>dikàiomata</i>) Un giudizio favorevole che assolve l'essere umano e lo dichiara accettabile a Dio</p> <p>δικαίωσις (<i>dikàiosis</i>) Atto di Dio che dichiara gli esseri umani liberi di colpa ed accettabili a Lui</p>
--

“Dio lo ha prestabilito come sacrificio propiziatorio mediante la fede nel suo sangue, per dimostrare la sua giustizia, avendo usato tolleranza verso i peccati commessi in passato, al tempo della sua divina pazienza; e per dimostrare la sua giustizia nel tempo presente affinché egli sia giusto e giustifichi colui che ha fede in Gesù” (*Rm* 3:25,26). Yeshùà “è stato dato a causa delle nostre offese ed è stato risuscitato per la nostra *giustificazione* [δικαίωσιν (*dikàiosin*)]”. - *Rm* 4:25.

L’apostolo Pietro afferma: “Cristo ha sofferto una volta per i peccati, lui giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio” (*IPt* 3:18). “Lui *giusto*”: dal momento che Yeshùà era già giusto, come va intesa la dichiarazione paolina che Yeshùà “fu dichiarato giusto nello spirito” (*ITm* 3:16, *TNM*)?

Paolo dice prima che Yeshùà “fu reso manifesto nella carne” (*Ibidem*). La sequenza presentata da Paolo è questa:

- 1) “Fu reso manifesto nella carne”;
- 2) “fu dichiarato giusto nello spirito”;
- 3) “apparve agli angeli”;
- 4) “fu predicato fra le nazioni”;
- 5) “fu creduto nel mondo”;
- 6) “fu ricevuto in gloria”.

Qui c’è tutta la vicenda di Yeshùà che, iniziando come uomo, fu dichiarato giusto tramite la risurrezione e infine fu innalzato in gloria. Ma, se iniziando la sua vicenda Yeshùà era *già* un uomo *giusto*, come va inteso che successivamente “fu dichiarato giusto nello spirito”? Occorre considerare due aspetti: il verbo ἐδικαιώθη (*edikaiòthe*) e l’espressione “nello spirito”, anzi “in spirito”, per meglio attenerci al testo biblico che ha ἐν πνεύματι (*en pnèumati*).

Il verbo è δικαίωω (*dikaiōō*), di cui *edikaiōthe* è l'aoristo indicativo passivo. Tale verbo significa, come abbiamo già visto, “fare/rendere [qualcuno] retto/giusto”; ma significa anche “dichiarare o pronunciare che qualcuno è giusto”. - Cfr. il *Vocabolario del Nuovo Testamento*.

In *Dt 25:1* si parla del caso in cui due persone che si presentano in giudizio perché litigano tra loro. Dei due uno ha ragione e l'altro torto; dopo il giudizio i giudici devono “dichiarare giusto il giusto e dichiarare malvagio il malvagio” (*TNM*). La traduzione greca della *LXX* ha qui δικαίωσωσιν τὸν δίκαιον (*dikaiōsōsin τὸν dikaion*); il verbo è al futuro indicativo. Come tradurlo? “Renderanno giusto” oppure “dichiareranno giusto”? Certamente non il primo caso, perché la persona in questione era *già* giusta e non è certo un tribunale che può renderla giusta; il tribunale può solo *dichiarare* che la persona è davvero giusta.

Nel caso di Yeshùà, la traduzione di *NR* “è stato giustificato nello Spirito”, in *ITm 3:16*, appare quindi errata. Meglio qui *TNM*: “Fu *dichiarato giusto* nello spirito”.

“In spirito” (*en pnèumati*) rende l'essere giusto di Yeshùà del tutto completo. Risuscitandolo alla vita spirituale, Dio **lo dichiarò completamente giusto**, degno di ricevere nuovi alti incarichi. Yeshùà fu “dichiarato Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santità mediante la risurrezione dai morti”. - *Rm 1:4*.

È ciò che dice anche Pietro con altre parole: “Cristo ha sofferto una volta per i peccati, lui **giusto** per gli ingiusti, per condurci a Dio. Fu messo a morte quanto alla carne, ma reso vivente quanto allo spirito”. - *IPt 3:18*.

